

La gatta cenerentola – Roberto de Simone

Roberto De Simone (Napoli, 25 agosto 1933) è un regista teatrale, compositore e musicologo italiano.

Nel 1967 fonda la Nuova Compagnia di Canto Popolare che si ha come obiettivo il recupero del patrimonio culturale, teatrale e musicale della tradizione popolare campana sia orale che scritta. De Simone e gli elementi del gruppo vanno a cercare nelle feste popolari, nei paesini dell'entroterra campano le tracce della tradizione che è andata persa. Contemporaneamente si cerca nella tradizione colta: materiale di biblioteca, articoli su forme musicali del passato come villanelle, laudi e strambotti.

Nel 1976 compone il suo primo capolavoro, la gatta cenerentola, che ha avuto oltre 350 repliche.

L'opera si ispira alla fiaba omonima, contenuta ne *“Lo Cunto de li Cunti”* (il racconto dei racconti) di Giambattista Basile, una raccolta di 50 fiabe in lingua napoletana scritte fra il 1634 e il 1636 a Napoli. Questa raccolta sarà di ispirazione per diversi autori successivi quali Charles Perrault e i fratelli Grimm.

Nell'opera si fa riferimento alla Napoli di Basile, durante l'occupazione spagnola, e alla Napoli quotidiana di oggi urbana e contadina.

L'azione ha inizio con una invocazione al sole affinché sorga perché le ragazze hanno tanto bisogno di pregare per il loro futuro. Ed infatti compaiono tre donne, tra le quali la stessa cenerentola, che cantando una villanella, raccontano la posizione femminile della donna napoletana e come il matrimonio sia una meta desiderata.

Ecco poi la matrigna, che attende la pettinatrice per prepararsi al ballo del re. Ad essa confessa di avere avuto sette mariti, tutti morti nella prima notte di nozze. Da ognuno di loro è nata una figlia. Infine arriva una carrozza e la matrigna e la figlia Patrizia, la sua prediletta, si avviano al ballo.



Cenerentola rimasta sola, inizia a recitare il rosario. Compaiono quattro figure vestite di nero che recitano un finto rosario ed un *“monacello”*, figura magica napoletana, che invita Cenerentola a recarsi al ballo. A tale scopo traccia segni magici con un corno e una scopa e appaiono oggetti e un abito incantati.



La scena si trasforma nel fantastico palazzo reale la cui struttura ricorda le chiese barocche napoletane. Cenerentola è vestita nel modo più sontuoso di tutte e, parlando con il re, racconta di avere ammazzato la sua prima matrigna. Prima della mezzanotte scappa ma c'è una seconda serata del ballo: Cenerentola ritorna indossando il secondo abito e nel breve dialogo dice al re di essere *“figlia della Madonna”* e figlia di nessuno (ossia trovatella all' orfanotrofio) al servizio della matrigna e quindi scappa di nuovo.

La terza notte del ballo ella indossa l'abito col sole e la luna. Invitata dal re, racconta la favola di Cenerentola nella poetica e semplice versione contadina.

Scocca la mezzanotte. Scoppia un furioso temporale, durante il quale lei scappa ancora e perde la magica scarpa.

La scena si sposta in un cortile napoletano dove quattro lavandaie lavano delle lenzuola e commentano l'episodio della sera precedente: una ragazza è andata al ballo ed ha perso una scarpa. Il re sposerà quella che calzerà la scarpetta perduta.

Interviene la matrigna e la sorellastra che vorrebbe fare la prova per prima.

Le lavandaie si ribellano

e scoppia una rissa piena di pesanti ingiurie.

La rissa è interrotta dal monacello che indica Cenerentola vera proprietaria della scarpa. Si fa la prova e la magica scarpa viene infilata al piede della

ragazza. La prova è compiuta, Cenerentola si allontana lentamente col seguito del re.

